

CHIESA SABINA



Bimestrale della comunità ecclesiale di Sabina-Poggio Mirteto - anno III, numero 17 anno 2012 - con autorizzazione del Tribunale di Rieti n. 14 del 24-11-2008
Per informazioni su futuri abbonamenti rivolgersi alla segreteria di redazione: Curia Vescovile, piazza Mario Dottori, 14, 02047 Poggio Mirteto (Ri) tel. 0765.24019-24755 - fax 0765. 441019.

Direttore DON TONINO FALCIONI - Direttore resp. MARCO TESTI - Segreteria di redaz. LUCA ROTILI

"Poste Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB Roma - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma /Aut. N. 151/2009"

IMPAZIENTI DEL CRISTO RISORTO

L'omelia di mons. Mandara nel corso della celebrazione della Veglia Pasquale



Massimiliano Salustri

Sulla differenza tra ragione umana e fede in Cristo si è incentrata l'omelia del nostro Vescovo nella celebrazione della Veglia pasquale nella cattedrale di Poggio Mirteto. Lo scetticismo degli apo-

stoli si è ripresentato anche nel momento della Resurrezione di Gesù, ha ricordato Mons. Mandara la sera del Sabato Santo, ma la Luce del Cristo risorto ha rischiarato le menti dei discepoli ed è diventata il simbolo della nostra vita. Il messaggio da diffondere è: Gesù è risorto, veramente! Questo è importante da ricordare perché è il passaggio cruciale che fa cambiare radicalmente la visione delle cose e del mondo. La vita non finisce con la morte e Gesù ci testimonia proprio questo. Umanamente, afferma S.E., non possiamo dare alla morte altro significato se non quello della fine di tutto; la fede, invece, ci dice che non è così; la testa deve ragionare in modo diverso e noi dobbiamo essere impazienti di

vedere il Cristo Risorto. La Resurrezione è un fatto, realizzata da Cristo nella storia, e ciò significa che la storia del-

l'Umanità è entrata in una nuova era e la Resurrezione è l'unica cosa di cui abbiamo veramente bisogno.

Comunicato del Vescovo



Mercoledì santo, nella messa crismale, ho scelto di comunicare i nomi dei membri del nuovo Consiglio Presbiterale e del Vicario Generale. La scelta non è stata casuale. L'icona di Gesù che lava i piedi agli apostoli ci testimonia che è possibile amare e servire la chiesa e, contemporaneamente, ci mostra come questo amore e questo servizio vadano condivisi e compartecipati: "come ho fatto io fate anche voi". Il Consiglio presbiterale è il "senato del Vescovo" e i suoi membri sono chiamati ad essere collaboratori saggi e prudenti al mio servizio pastorale. Il Vicario Generale è il mio primo collaboratore e consigliere. Non è un compito di semplice rappresentanza ma esprime il fatto che il pastore della Diocesi, pur avendo personalmente il compito di guidare il gregge che gli è stato affidato, esercita questo ministero non in solitudine, ma in comunione con i suoi presbiteri.

Per questo compito così importante ho scelto Don Paolo Gilardi, parroco di Gesù Maestro in Tor Lupara di Fonte Nuova. È giovane (non troppo, in verità, visto che a ottobre compirà 44 anni...), ma ha una ricca esperienza di ministero, come vice-parroco prima, e parroco poi della più grande parrocchia della Sabina. In Diocesi da tempo si occupa dell'Ufficio Liturgico ed è animatore spirituale del coro diocesano. Chiedo a tutti preghiera, collaborazione fattiva e, oserei dire, affettuosa, perché Don Paolo, con l'aiuto fraterno di ciascuno, possa svolgere al meglio il suo compito a servizio della Chiesa Sabina.

+ Ernesto Mandara

D. Paolo Gilardi è nato a Roma il 13-10-1968. E' entrato nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni nel 1983 dove ha frequentato il Liceo Classico e il corso Filosofico-Teologico. È stato ordinato presbitero il 24 luglio 1994, è stato viceparroco e ora parroco di Tor Lupara. Ha frequentato il corso di licenza in liturgia presso la Pontificia Università S. Anselmo. In diocesi è direttore dell'Ufficio Liturgico e membro della Commissione Arte Sacra. Ha prestato servizio presso l'Ufficio Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice dal 1998-2011.

Nomina del Vicario Generale e del Consiglio Presbiterale

In occasione della messa crismale il Vescovo ha comunicato la nomina di don Paolo Gilardi a Vicario Generale. È stata inoltre resa nota la composizione del Consiglio Presbiterale:

Membri di diritto

S.E. Mons. Ernesto Mandara

Vescovo della Diocesi di Sabina Poggio Mirteto

Don Paolo Gilardi, Vicario Generale

Dom Eugenio Gargiulo, Priore di Farfa e delegato per la vita consacrata

Vicari Foranei

Don Massimo Marchetti per la vicaria dei Martiri Sabini

Don Giuseppe Ferrante per la vicaria di Monterotondo-Mentana

Don Fiorenzo Teodori per la vicaria di Palombara

Mons. Filippo Di Fraia per la vicaria di Poggio Mirteto-Magliano

Membri eletti dall'Assemblea

Don Antonio Falcioni, Don Amisi Kaobo, Mons. Bruno Marchetti,

Don Alberto Tartabini

Membri nominati dal Vescovo

Don Luigi De Angelis, Don Ariel Dorado, Mons. Franco Mezzanotte, Don Paolo Spano

A tutti i migliori auguri di buon lavoro!

La giornata per la vita 2012

L'on.le Olimpia Tarzia al convegno diocesano di Torlupara



Elena Andreotti

La nevicata memorabile del 2012 ha costretto a rinviare il Convegno diocesano previsto per la Giornata per la vita 2012 ma, malgrado ciò, un mese dopo, abbiamo avuto il piacere di avere con noi l'on.le Olimpia Tarzia, conosciuta per il suo impegno trentennale in difesa della vita umana.

Il tema della relazione "Educare i giovani alla vita" è stato affrontato anche nell'intervento di saluto del nostro vescovo il quale si è soffermato su alcuni passaggi del Messaggio dei Vescovi per la giornata in cui si osserva che, per educare i giovani alla vita, occorrono adulti capaci; quindi la responsabilità degli adulti richiede, nel compito educativo, una capacità che nasce dall'impegno costante. Ma avere capacità non basta, secondo i vescovi italiani: per educare all'amore per la vita occorre essere contenti del dono dell'esistenza, essere carichi di simpatia per la vita. Mons. Mandara lo sottolinea con forza perché nel compito educativo è sicuramente necessario essere maestri ma non si è esonerati dalla testimonianza personale. Il nostro vescovo osserva che in terra sabina le persone prendono sul serio i discorsi che contano come, appunto, quelli inerenti all'educazione dei giovani a determinati valori. Occorrono, perciò, proposte for-

mative, ritornare al nostro impegno educativo nelle scuole. Ciò è divenuto inderogabile perché è in ballo la società e la democrazia. A volte si ha l'impressione di

"quagliare poco" ma se si educa con sincerità e impegno i frutti si possono vedere in un secondo momento.

L'on.le Olimpia Tarzia si è soffermata sul clima culturale che intralcia il lavoro educativo di tutti noi, famiglie per prime. Il relativismo etico, tema più volte affrontato da Benedetto XVI, vuole imporre a tutti un dogma (per questo il Papa usa la definizione di dittatura del relativismo): non esiste una verità oggettiva, ognuno può ridefinire come vuole ciò che è bene e ciò che è male. Pertanto risulta arduo educare i giovani alla responsabilità la quale viene assunta di pari passo con la libertà che si va acquisendo man mano che si cresce; la libertà diventa "fare ciò che ci pare" perché non esiste il male oggettivo.

Occorre, quindi, attrezzarsi culturalmente affermando che la

verità è una ed è insita nella realtà delle cose, che esistono diritti oggettivi inalienabili non soggetti all'opinione personale, perché i giovani hanno sete di verità. Il relativismo culturale usa l'antilingua, cioè cambia il nome delle cose per cambiarne la sostanza ma il linguaggio è importante nel contesto educativo perché con le parole si trasmettono i contenuti.

Come fare? Per esempio, la Pastorale giovanile la Pastorale familiare si potrebbero impegnare nel proporre un cammino di catechesi per educare alla vita e all'amore con la parrocchia in un ruolo sussidiario nei confronti della famiglia, cui spetta il primato educativo.

Se i giovani sono incapaci di discernimento è colpa degli adulti che non sanno fare proposte alte.

Per approfondire consultare i siti:
www.olimpiatarzia.it
www.cavtorlupara.it

Solo da un cuore rinnovato nascono le opere buone

Le conclusioni della giornata unitaria di formazione di Ac a Casperia

Si è svolta domenica 18 marzo, a Casperia la Giornata Unitaria di Formazione di Ac sabina, culminata con un incontro cui hanno fatto seguito l'Adorazione Eucaristica e la Messa presso la chiesa dell'Annunziata.

Tutti i settori di Ac si sono trovati così coinvolti in un incontro in preparazione della Pasqua: al mattino i Giovani e l'Acr sono stati accolti con entusiasmo dalla comunità di Casperia con una colazione "di lavoro". Poi subito il discorso della formazione con il diacono Lucio che ha guidato un incontro di formazione sul tema del vangelo giovanneo e sul cammino da fare verso gli altri, non solo i credenti. Nel pomeriggio il presidente diocesano Stefano Lodovisi ha illustrato l'opera del futuro beato Giuseppe Toniolo, fautore di un nuovo pensiero economico, distante sia dal liberismo esasperato che dal marxismo, a servizio dell'uomo e della sua dignità.

Don Tonino Falcioni ha poi tracciato alcune linee di riflessione sulla seconda lettura della domenica, la Lettera agli Efesini di San Paolo. Dopo gli interventi dei presenti, don Tonino ha centrato le sue conclusioni su alcuni temi: la misericordia, come atteggiamento benevolo che porta al perdono, l'amore inteso in tutti i suoi significati, quello del desiderio, dell'amicizia e dello stare insieme; l'assistente diocesano ha poi parlato della Grazia come bellezza e vita anche esteriore dello spirito. A patto di non volerlo costringere nelle ristrettezze del pensiero logico e di dargli una realtà di scambio immediato. La Grazia di Dio ha il suo culmine con la Pasqua perché qui avviene il passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. Le opere non devono essere in competizione con la Grazia e la fede, anche perché il modello che abbiamo è Gesù. Come dice il Cristo, solo da un cuore rinnovato possono nascere

opere buone. La fede è grazia che nasce, proprio come in Gesù, dal nostro essere figli.

Durante l'omelia, don Tonino ha poi approfondito il discorso parlando dei rischi della spettacolarizzazione, che diventa il male, apparenza pura senza anima: nostro compito è invece quello di andare oltre le apparenze. Il Vangelo di oggi ci dice di cambiare la nostra vita, ha detto don Tonino, di convertirci, e questo dipende anche da come e dove possiamo il nostro sguardo, perché è da esso che nascono i desideri e le speranze. Volgiamo il nostro sguardo verso Gesù, ha concluso don Tonino, chiedendogli la grazia di vincere sui nostri dubbi e i nostri peccati. Il saluto, e gli auguri, oltre che i ringraziamenti al parroco e alla cittadinanza per la bella accoglienza, del presidente diocesano di Ac e del parroco stesso, don Luiz Wenderson, hanno concluso la lunga giornata di Ac.

Wojtyla, Galilei e Fermi a Palombara. Li accompagna Antonino Zichichi

Il celebre fisico parla di scienza, ateismo e fede nella parrocchia di San Biagio

Pier Paolo Picarelli

Antonino Zichichi, fisico e divulgatore scientifico, nonché membro della Pontificia accademia delle scienze, ha raggiunto la nostra diocesi di Sabina - Poggio Mirteto per tenere il convegno "Scienza, ateismo e fede" nella parrocchia di San Biagio, a Palombara. All'evento, svoltosi sabato 24 marzo, sono intervenuti Sua Eminenza il cardinale Giovanni Battista Re e il parroco don Bruno Marchetti. Lo scienziato italiano ha esordito con le parole di Giovanni Paolo II: «*scienza e fede sono entrambe dono di Dio*», parlando con grande stima del pontefice fortemente impegnato contro il materialismo scientifico imperante nella sua Polonia, come nel resto dell'Europa dell'est di allora. Significativo, a tal riguardo, l'incontro del 1979 tra il papa e lo scienziato di fronte alla Società europea di fisica.

Proprio al tramontare dell'epoca del materialismo scientifico, ha spiegato Zichichi, le nuove generazioni di storici si sono chieste come mai la scienza non fosse stata inventata da alcuna civiltà antica (Greci, Egizi, Babilonesi...). Nessuno, infatti, prima di Galileo Galilei aveva scoperto una sola legge fondamentale della natura!

A partire dall'Antica Grecia, e fino al Cinquecento, ha ricordato il fisico italiano, la conoscenza del mondo è stata esclusivamente intellettuale. L'intelletto e la matematica utilizzati dai teorici, non sempre sono riusciti a spiegare il mondo: in molti casi la scienza sperimentale si è rivelata imprescindibile. Non è sufficiente essere intelligenti per sapere come sia



fatto il mondo: è necessaria l'umiltà che spinge a fare degli esperimenti. Si deve chiedere a Chi ha fatto il mondo, come lo ha fatto. Sperimentare equivale a rimettersi a Dio: questa è la scienza. L'antimateria, ad esempio, rappresenta un traguardo reso possibile dalla sperimentazione, precluso al mero studio teorico logico-matematico. Solo nel 1595 Galilei inventò la scienza sperimentale: celebre l'esperimento della piuma e del martello. I suoi scritti, ha raccontato con partecipazione il professore, sono pieni di fede, egli ha cercato nelle pietre le impronte del Creatore. Zichichi ha sorpreso la platea, affermando come la scienza sia nata nella cultura cristiana, animata dalla voglia di conoscere l'opera di Dio attraverso il Creato. Non sorprende, a questo punto, scoprire che la più importante opera di Galilei, i "Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla meccanica e i movimenti locali", sia stata tradotta in cinese dai padri gesuiti, esportando nel mondo il frutto della nostra cultura scientifica. Forte

di questa tradizione, Giovanni Paolo II si scagliò contro i rigurgiti di cultura pre-aristotelica palesati dalla scienza moderna. Contro le bugie culturali, dimostrò, avvalendosi dell'opera di illustri scienziati, l'esistenza di una logica rigorosa che regge il mondo. L'immagine del fedele credulone e dell'ateo illuminato, è quanto di più distante ci sia dalla realtà. Con estremo vigore, il professor Zichichi ha definito l'ateismo al pari di un atto di fede nel nulla, totalmente privo del manto di razionalità del quale vorrebbe fregiarsi. L'inesistenza di Dio non è stata matematicamente dimostrata, e il professore ritiene che mai potrà esserlo: Dio è Tutto.

Toccando temi più caldi, il fisico ha dichiarato di auspicare la dimostrabilità scientifica della teoria dell'evoluzionismo biologico, tuttavia ha ricordato come ancora oggi non esistano dimostrazioni empiriche o equazioni matematiche che ne consentano l'ammissibilità scientifica; da qui ha origine il suo approccio critico, per il quale spesso è fatto oggetto di gravi accuse. In particolare, ha

precisato, non si riesce a spiegare il passaggio dalla materia inerte alla materia viva, non vi sono prove sperimentali: si tratterebbe di un secondo Big Bang. Gli esseri umani, ha ribadito il professore, sono l'unica materia vivente dotata di ragione, al contrario degli animali; proprio la ragione ha permesso loro di elaborare il linguaggio, la logica e la scienza: simboli di civiltà e strumenti che permettono di lasciare segni tangibili del passaggio dell'umanità.

«*Non siamo figli del caos, ma di una logica rigorosa*» ha detto Zichichi tornando ad attaccare la cultura atea, incapace di spiegare come sia possibile dedurre da una realtà caotica delle verità logiche, aggiungendo: «*se c'è una logica, ci deve essere un Autore. Se tutto viene dal caos, non ci sono i presupposti per fare scienza*».

In chiusura, il fisico ha definito lo scienziato come colui che fa scienza, lavorando e sperimentando; non può essere chiamato scienziato chi semplicemente parla di scienza, tenendosi lontano dai laboratori. Calzanti, a tal proposito, gli ammonimenti di Enrico Fermi: sul tenersi lontani dai comitati scientifici, i quali non servono a scoprire nulla; e nel diffidare degli autori di libri, spesso egocentrici e menzogneri. Un esempio emblematico di queste corruzioni della scienza è rappresentato dal dibattito scaturito attorno agli esperimenti tenutisi al Cern di Ginevra: secondo Zichichi, autore del progetto che fa viaggiare i neutrini prodotti in Svizzera fino al Gran Sasso, sono state diffuse informazioni distorte e inesatte da parte di persone digiune di scienza.

Al termine della conferenza, il cardinal Re ha sottolineato la fervida attività culturale della parrocchia di Palombara, salutandolo il professor Zichichi con grande affetto: «*grazie per interrogare Colui che ha creato il mondo!*».

Ricordando il Beato Bonaventura da Barcellona



Rosilde De Gregori

Quest'anno ricorrono i 350 anni dalla erezione del Santuario di S. Maria delle Grazie al primo convento di ritiro della Provincia Romana dei Frati Minori, per opera del Beato Bonaventura Gran da Barcellona. Sabato 10 marzo 2012, vigilia dell'Anno Giubilare Bonaventuriano, nella Parrocchia francescana di Ponticelli Sabino si è festeggiato l'arrivo del Busto-Reliquiario del Beato Bonaventura.

La preziosa reliquia è stata accolta nella piazza del paese da tutta la Comunità, dal Sindaco e la Giunta, dal Parroco, dalla Banda, e a rendere onore a questo evento è intervenuto il nostro Vescovo diocesano Mons. Ernesto Mandara, che ha poi celebrato la S. Messa.

Il Vescovo durante l'omelia ha parlato del senso della Quaresima che invita tutti alla conversione attraverso il cambiamento e ha fatto numerosi rimandi alla Riforma del Beato Bonaventura, alla forza e all'attualità del suo messaggio che si concretizza "nel cambiare e stare dentro il Vangelo".

Sua Eccellenza ha esortato tutti ad un cambiamento profondo nella propria vita che non debba essere confinato solo alla Quaresima ma ad una conversione più intensa e totale.

Monsignor Mandara ha esortato inoltre la Comunità all'osservanza dei dieci Comandamenti: "...Non si può avere una vita di fede senza l'osservanza o alme-

no il desiderio di osservare i dieci Comandamenti...", "... I Comandamenti sono le indicazioni che Dio ci dà perché sono il fondamento della vita...fissiamoli non solo nella nostra mente, ma anche nel nostro cuore, poiché il Signore vede il nostro cuore e il desiderio di amore".

Il messaggio del nostro Vescovo ha grande forza quando afferma "la fede è fede quanto diventa amore"; narrando l'episodio in cui Gesù caccia i mercanti dal Tempio, egli ci spiega: "Gesù caccia tutto quello che non è fede e amore". "Se nella vita dell'uomo c'è amore vuol dire che c'è Dio".

La vita e l'insegnamento del Beato Bonaventura sono state ricordate ai fedeli che numerosi hanno partecipato alla veglia di preghiera a Ponticelli e ancora nella solenne celebrazione domenicale al Santuario di S. Maria delle Grazie presieduta dal Ministro Generale dei Frati Minori, Fr. Josè R. Carballo. Alla presenza anche delle autorità locali dei Comuni di Scandriglia e di Montorio è stata data lettura del Decreto Apostolico di indizione dell'Anno Giubilare con il quale il Santo Padre Benedetto XVI, ha concesso al Santuario francescano di S. Maria delle Grazie il dono dell'Indulgenza Plenaria. L'Anno Giubilare si concluderà il 10 marzo 2013.

Leggendo la biografia del Beato Bonaventura si comprende come l'introduzione del ritiro e delle relative regole costituì una riforma per quei tempi ma quello che più stupisce è che malgra-

do siano passati dei secoli, il ritiro costituisce ancora oggi una "riforma", un dare "altra forma" al corso quotidiano dell'esistenza.

L'importanza della pratica del ritiro nella vita di alcuni ordini monastici è cosa acclarata; pensiamo alle Clarisse per esempio, o ai monaci tibetani che si isolano per seguire delle rigide regole di pratica religiosa. La pratica della meditazione e la vita spirituale fanno parte del ritiro francescano ma accomunano molte

altre religioni e credo. A volte si cerca una pace interiore in luoghi e culti molto lontani da noi mentre tale meta è molto più vicina di quanto si possa pensare. In alcuni periodi della vita si avverte il bisogno di ritirarsi in un luogo di preghiera dove esercitare la volontà, temprare la fede e soprattutto trovare la pace interiore. Il Santuario di S. Maria delle Grazie, specie in questo Anno Giubilare, costituisce un'oasi, facilmente raggiungibile, dove molti pellegrini, nelle sue celle, possono trovare pace spirituale e una valida palestra dello spirito.

Catechesi quaresimale a Palombara

Antonio Sampaio Messias

Il periodo quaresimale in parrocchia è iniziato con due catechesi per adulti tenutasi il 23 febbraio la prima ed il primo marzo la seconda.

La prima catechesi tenuta da d. Giovanni Cesena, direttore dell'ufficio CEI per l'animazione missionaria, ha avuto per tema "La missione oggi".

Certamente, con le nuove tecnologie e lo sviluppo socio-economico-culturale della società, la "missione" oggi non ha lo stesso carattere dello scorso secolo.

Rimane inalterato l'estremo bisogno che l'uomo moderno ha di avere speranza, speranza in un mondo più giusto, dove i più deboli siano ascoltati.

Il relatore ha affrontato i diversi aspetti della "missione" e dell'essere missionario oggi, suddividendo la tematica in 5 punti:

- laici e famiglie: il numero più grande dei missionari oggi;
- il dialogo interreligioso: incontrare il diverso da noi;
- la testimonianza: aiuta a far credere;
- lo scambio della fede: donare ed essere disponibile a ricercare la fede;
- l'annuncio della buona novella: deve "generare" tutto l'uomo;

D. Giovanni, ha concluso facendoci comprendere quanto influisce, ai nostri giorni, la parrocchia nel territorio. Infatti, la comunità parrocchiale dovrebbe essere il luogo dove sviluppare buoni rapporti umani.

La seconda catechesi, tenuta da Padre Giulio Albanese, scrittore e giornalista, ha affrontato il tema "Missione fuori le mura".

Padre Giulio ha fatto un'interessante riflessione sui cambiamenti epocali d'oggi, ove i cristiani sono chiamati a testimoniare innanzitutto con la loro scelta di vita, vivendo dentro il tempo presente, utilizzando tutti i mezzi attualmente disponibili per testimoniare la fede in N. S. Gesù Cristo in tutti gli ambiti della vita.

Il cristianesimo diventa, così, una scelta adulta, e dà la possibilità ad ogni credente di riflettere sulla relazione tra cristiani e lontani, ponendo la domanda: Come far fare esperienza di Cristo oggi?

Certamente oggi, il cristiano, avendo la consapevolezza che ogni uomo porta dentro di sé un desiderio di Dio, un bagliore di fede, fa esperienza di Cristo imparando ad amare gli altri, imparando a stare con gli altri, a condividere le sorti altrui.

La parrocchia con questi due appuntamenti, ci ha dato la possibilità di riflettere sul nostro agire e sul nostro credere, in questo tempo quaresimale.

Spazio ai giovani

Fonte Nuova: inaugurazione del nuovo oratorio di "Casa Sacro Cuore" nella parrocchia "Gesù Maestro"

Annalisa Maurantonio

Don Bosco soleva dire: «Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buon o triste avvenire della società...» e per quella gioventù a lui tanto cara, istituì il concetto di oratorio come luogo della crescita umana e spirituale, luogo dell'incontro, del divertimento e della maturità. La Parrocchia "Gesù Maestro" ha da sempre fatto proprio il messaggio di San Giovanni Bosco prendendosi cura dell'educazione dei giovani. Finora le attività dell'oratorio parrocchiale si sono svolte nei locali parrocchiali e nel cortile sul retro, tutti i sabato dalle 15:00 alle 18:00.

Finalmente, i ragazzi e gli animatori dell'oratorio avranno uno spazio adeguato per muoversi e crescere in libertà, perché in un soleggiato pomeriggio di primavera, il 30 marzo scorso, è stato inaugurato il nuovo oratorio della Parrocchia "Gesù Maestro" all'interno del complesso "Casa Sacro Cuore" in via I° Maggio, 37. Alla presenza del vescovo, Ernesto Mandara, e delle autorità civili e militari è stato tagliato il nastro e dato letteralmente spazio ai giovani nella nuova struttura: un'opera attesa da tempo e voluta con forza da tutta la comunità parrocchiale non senza sacrifici, impegno e volontà. Il vescovo ha salutato e visitato con molto piacere questa struttura che si compone di un ampio locale per svolgere le attività al coperto, adeguatamente attrezzato di servizi e cucina, di uno studio/biblioteca, una sala con i tavoli da ping-pong, biliardino, salottini e giochi. L'edificio è circondato da un parco per dare libero sfogo alle attività sportive e ricreative all'aperto, con un regolamentare campo di calcetto che ha già "ospitato" la prima partita in cui il nostro vescovo - simpaticamente e con genuino divertimento - non solo ha dato il calcio di inizio, ma ha anche creato un'azione da gol. Inutile sottolineare che il gol più riuscito, quello che ha portato la vittoria in casa è stato il completamento stesso di questa opera, l'aver consegnato ai nostri ragazzi, con orgoglio e fiducia in loro, uno spazio tutelato, dove crescere sani e potersi incontra-



re e divertire, confrontare e trovare sostegno, ricevere una proposta di condivisione e di crescita, ispirandosi al sistema preventivo di don Bosco e guidati dai valori del Vangelo, perché come dice San Giovanni Bosco: «Noi facciamo consi-

stere la Santità nello stare sempre allegri e fare sempre e bene il nostro dovere». Nelle sue "Memorie dell'oratorio", il Santo ricorda con emozione quel 20 giugno 1852, in cui ci fu la consacrazione della Chiesa di San Francesco di Sales a

Torino con annesso oratorio e cita questa poesia che si adatta perfettamente all'occasione...anche 160 anni dopo:

*Come augel di ramo in ramo
Va cercando albergo fido,
per poggiare ansioso il nido
e tranquillo riposar;*

*Così noi oltre dieci anni
questo nido abbiam cercato,
né dal ciel mai ci fu dato
di poterlo ritrovar.*

*Ora un prato, or un giardino,
or cortile, stanza o strada,
talor piazza oppur contrada
Oratorio era per noi.*

*Quando alfin pietoso Iddio
volse a noi benigno un guardo,
e due lustri di ritardo largamente
compensò.*

*Compensò... ci dié le scuole,
un giardino per trastulli,
quasi nido per fanciulli
una casa apparecchiò.*

[tratto da San Giovanni Bosco, "Memorie dell'oratorio". Trascrizione in lingua corrente di Teresio Bosco, Elledici, Leumann 1985]

Per carnevale il divertimento deve essere spaziale

Unitalsi Gruppo di Montelibretti

Noi siamo della filosofia che per alleviare il dolore della disabilità una delle medicine migliori è il sorriso per questo come ogni anno a Montelibretti in occasione del carnevale il gruppo dell'U.N.I.T.A.L.S.I. ha organizzato una bellissima festa in maschera, dedicata soprattutto agli ammalati della Sabina Romana. La manifestazione è iniziata con un incontro di preghiera partecipando alla Santa messa delle ore 17,00 nella chiesa di santa Maria del Carmine. Dopo la messa tutti all'oratorio, che con i suoi addobbi colorati: festoni e palloncini, maschere e stelle filanti è diventato un ritrovo dove è stato possibile respirare l'aria di festa e amicizia, tra sorelle, barellieri e amici ammalati. L'ingresso è stato trionfale, con la musica di Giovanni e Debora, un barelliere del gruppo di Montelibretti, che ha allietato tutta la serata con canzoni divertenti ma soprattutto ballabili. E allora tutti in pista con un lunghissimo trenino che ha aperto le danze, fatto di ragazzi che cantavano il classico: "pepepepepepe". Aspettando la cena si è dato il via alla tanto attesa gara delle maschere che ogni anno premia la maschera più bella, quella più

simpatica ma anche la più brutta, è proprio questo il momento in cui si ride di più. I ragazzi sfilano davanti ad una fantomatica giuria, sembra di stare sulle passerelle di alta moda perchè tutti ancheggiano e muovono le braccia come fanno i veri modelli. La giuria ha deciso di assegnare le coppe offerte dal nostro amico Aldo a Debora di Borgo Santa Maria vestita da fatina per la maschera più bella, a Pietro di Villalba, Centro Maria Gargani, vestito da Caravaggio per la maschera più simpatica e a Gianni del Sicomoro vestito da donna, con una biondissima parrucca taglio lungo con tanto di frangia sulla fronte per la maschera più brutta. Ridendo e scherzando si è fatta ora di cena così i volontari

dell'U.N.I.T.A.L.S.I. hanno trasformato in un batter d'occhio la passerella in sala da pranzo, l'odore delle penne all'arrabbiata ha immediatamente invaso l'ambiente, poi è stato servito lo spezzatino con i piselli ed infine i dolci di carnevale. Per aiutare la digestione dopo aver poggiato le posate si sono riaperte le danze e qualcuno dotato di capacità canore si è impossessato del microfono ed ha cantato a squarciagola tra gli applausi degli amici. Quando si sta bene il tempo vola e così senza accorgercene si è fatta l'ora di andare a dormire, tra saluti, baci e abbracci ci siamo rinnovato l'appuntamento al prossimo anno, stesso posto stesso contesto festoso.



di Pier Paolo Picarelli

Nella sua prima celebrazione della messa del Crisma dopo otto anni di ordinazione episcopale, il vescovo mons. Ernesto Mandara ha posto all'assemblea, riunita la sera del giovedì Santo nella Cattedrale Santa Maria Assunta di Poggio Mirteto, una domanda stentorea: «è possibile amare la Chiesa?». L'interrogativo ha attraversato tutta l'omelia, facendosi incalzante nella sua formulazione più intima: «sono capace di amare la Chiesa?».

Partendo dall'esperienza personale, Sua Eccellenza ha descritto l'amore per la Chiesa come sogno e desiderio di ciascun cristiano; un'aspirazione che conduce all'impegno personale nel servizio verso la comunità, ponendosi alla base di ogni cammino di fede, di tutte le scelte vocazionali e ancor più nell'attività ministeriale.

La scelta di amare la Chiesa, ha approfondito il vescovo, produce nel fedele dei segni ben riconoscibili. Anzitutto, chi intraprende la via di questo amore, riesce a percepire la Chiesa come ossa delle proprie ossa e carne della propria carne: un legame molto simile a quello espresso da Gesù nel

momento di istituirla, quando si rivolse a Pietro con le parole: «su questa pietra fonderò la mia Chiesa». Dal passo evangelico non deve però scaturire un sentimento egoistico, mons. Mandara lo ha riletto alla luce delle parole di San Paolo: «[...]il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese[...]», delineando l'immagine di una chiesa comuni-

taria, informata alla solidarietà. L'amore è stato riconosciuto da Sua Eccellenza come fonte di bellezza, la cui forma più elevata è la fede, descritta del libro della Sapienza come "consigliera di buone azioni"; la vita dei Santi e l'incessante cammino del popolo di Dio ne forniscono dei mirabili esempi al mondo intero.

Al termine dell'omelia, intro-

ducendo il rinnovamento delle promesse sacerdotali, il vescovo ha proposto l'immagine della Chiesa come madre, che lega a sé i cristiani in un amore da cui ha origine una famiglia, unita e costantemente rinnovata grazie al prezioso contributo del sacerdozio, così come descritto dal profeta Isaia (Is 61,1-3).

Ecco la Chiesa: co

L'omelia di mons. Mandara in

Dal buio alla luce della Resurrezione

Il cammino della chiesa sabina durante la Settimana Santa

Massimiliano Salustri

Il Triduo Pasquale ha avuto inizio la sera del Giovedì Santo con la Messa detta "in Coena Domini", nella quale si ricorda l'istituzione del sacramento della Comunione e nella quale Gesù ha spiegato chiaramente cosa sia venuto a fare sulla terra.

Il vescovo Ernesto Mandara ha puntato proprio su questo tema

nella sua omelia, di fronte ai fedeli e a 12 dei ragazzi che riceveranno la Prima Comunione, ai quali S.E. ha lavato i piedi nella consueta cerimonia della Lavanda ripetendo il gesto di estrema umiltà che Gesù nel cenacolo aveva compiuto davanti allo sguardo attonito dei suoi discepoli.

L'evangelista Giovanni ha riportato nel suo vangelo - ha detto Mons. Mandara - il momento

della lavanda perché con questo gesto forte Gesù ha stravolto il significato di "sacrificio", individuando in una sola persona, se stesso, colui che offre e colui che è offerto a Dio; ecco il legame stretto tra la lavanda e l'Eucarestia: Gesù si offre agli apostoli e a noi insegnandoci ad offrirci agli altri. Ed in questo donarsi c'è la verità nascosta nel Triduo Pasquale: la salvezza per il mondo. Noi però spesso, come Pietro, rifiutiamo questo dono.

Le celebrazioni del Venerdì Santo hanno visto una numerosissima partecipazione di fedeli all'Azione Liturgica della Passione del Signore, momento centrale della giornata, in cui si ricorda la passione di Gesù e si rende lode alla Croce su cui fu inchiodato. Nell'omelia il parroco Mons. Franco Mezzanotte ha ribadito la scelta di campo fatta da Gesù accettando la morte in croce: dopo una vita trascorsa al fianco degli ultimi, dei dimenticati, degli oppressi ha voluto caricarsi sulle spalle anche i peccati degli uomini e per questo non dovemmo mai dimenticarci di ringraziarlo.

L'Azione liturgica è stata seguita da una processione per le vie del paese al seguito delle statue di Maria Addolorata e del Cristo Morto, nella quale sono stati offerti spunti di riflessione legati



Corpo, fede e madre occasione della messa crismale

al coraggio di Maria di seguire il Figlio amato anche sulla strada del Calvario, alla *Croce trono ed altare* da cui Cristo regna per sempre e al *silenzio e allo stato di abbandono* che hanno caratterizzato i momenti successivi alla morte di Gesù, quando l'unica soluzione sembra quella lasciare tutto e chiudere il corpo in un sepolcro.

La Domenica si Pasqua, in una Cattedrale gremita di fedeli, il Cardinale S.Em.za Giovanni Battista Re, ha ricordato che la Resurrezione è il fondamento della nostra fede e le campane a festa annunciano a tutti che Gesù è davvero risorto. Questo annuncio spiazza e spaventa tutti, sia gli amici che i nemici di Cristo, chi pensava di averlo sconfitto e chi era con lui e sapeva che sarebbe successo.

S.Em.za Ci ricorda che questo evento sconvolge e crea grande confusione, alcuni discepoli corrono al sepolcro, Pietro – il capo – entra per primo e vede il lenzuolo vuoto, solo dopo entra anche Giovanni e a questo punto vede e crede anche lui. Ma le voci di un trafugamento producono scompiglio; il lenzuolo è solo un indizio, l'apparizione di Gesù è la prova certa che la Resurrezione è un fatto reale.

La Resurrezione è la base da cui parte l'evangelizzazione degli Apostoli, testimoni del Cristo Risorto.

L'essenziale è incontrarsi con Cristo e con lui fare un bilancio della propria vita; con la Confessione e la Comunione ci riconciliamo con Dio, e per questo dovremmo essere grati alla Chiesa che ci offre tale opportunità. Il nostro tempo, ha ricordato ancora Mons. Re, ci riempie di preoccupazioni, i venti della crisi economica minacciano le nostre famiglie, la nostra vita ma la Pasqua, incontro con Cristo, è l'occasione per ricominciare, per riprendere il cammino della nostra esistenza dalla parte della giusti-

zia, dell'onestà, della solidarietà e dell'amore fraterno.

Con giustizia dobbiamo chiedere che siano rispettati i nostri diritti ma non dobbiamo fare finta di dimenticare quali siano i nostri doveri; con onestà e rettitudine dobbiamo porci di fronte a Dio, nella piena responsabilità delle nostre azioni; in modo solidale dobbiamo metterci in ascolto dell'altro e la famiglia, soprattutto in questi tempi è divenuta il primo agente di solidà-

rità, il miglior ammortizzatore sociale; l'amore fraterno ci permette di compiere le azioni con le quali si realizza la legge dell'Amore, l'unica in grado di modificare il volto del mondo.

L'augurio che S.Em.za Re ha voluto rivolgere ai fedeli presenti in Cattedrale è stato quello di cogliere nella Pasqua una ripresa della vita spirituale, sostenuta dalla Luce e dalla Forza che viene da Cristo Risorto, in un cammino di giustizia e fraternità.

“La Redenzione è un dono”

Il Vescovo ha celebrato la liturgia del venerdì santo presso le Suore Redentoriste di Magliano Sabina



Le Sorelle Redentoriste Contemplative di Magliano Sabina

Oggi, Venerdì Santo, giorno del dolore e dell'amore, Sua Ecc. Mons. Ernesto Mandara, nostro amato Pastore, ci ha fatto il dono di celebrare, con noi, la Liturgia del più grande dolore di Gesù che, in ogni Eucaristia, si offre, per noi, per tutti, credenti e non credenti. Abbiamo gioito, fin dall'arrivo di Sua Eccellenza, in Sabina, per il suo ardore apostolico, per il suo rispetto sacro, per ogni persona, che lo ha portato, a recarsi, in ogni Parrocchia, per incontrare, personalmente, ogni Parroco; che meraviglia, che ricchezza, nel suo cuore che ha sentito l'esigenza di andare, subito, verso tutti! La sua ricchez-

za di umanità, di intelligenza e di amore paterno, tutto sarà luce, gioia e incoraggiamento, non solo, per i Parroci che lo apprezzano, per il suo impegno, ma anche, per ogni fedele. Tutta l'Omelia del nostro Vescovo è la trasparenza del Suo grande cuore di vero *Sacerdote, Padre e Maestro*. Le sue parole, ricche di sapienza, ci hanno riportato la voce, la domanda di Gesù, agli Apostoli: *“Avete capito quello che ho fatto, per voi?”*. Le riflessioni del nostro amato Pastore Mandara, *veramente, mandato, da Dio*, nella nostra amata Diocesi, è un programma, è un esame di coscienza, è una domanda, da porgere, a noi stessi, ogni giorno, ogni momento, non solo, nella Solennità della Santa Pasqua. Rispondiamo, con re-

sponsabilità, con prontezza e con entusiasmo: *“Sì, Signore, noi abbiamo capito che hai dato la vita, per noi e noi, a nostra volta, siamo tutti chiamati, piccoli e grandi, laici e religiosi, a dare la vita, per i nostri fratelli, specie per coloro che chiudono gli occhi di fronte all'evidenza, cioè di fronte all'amore smisurato che tu, Amore immenso, hai per tutti e per ognuno, in particolare, specie, per i piccoli, i poveri, gli indifesi e i non credenti, spesso, non credenti, perché, non hanno visto esempi di tenerezza, di fedeltà, al tuo amore, alla tua Parola, alla tua chiamata che sempre rinnovi, perché, ogni cuore risponda, al tuo amore immenso”*. Chiediamo, allo Spirito Santo, con l'aiuto di Mamma Maria, di comprendere e vivere la seguente saggia e profonda parola del nostro Pastore Mons. Ernesto: *“Il Signore conceda, a noi, a tutta la Chiesa, ad ogni credente, a tutto il Popolo cristiano, di comprendere quella che è la verità della redenzione: non qualcosa, da imitare, non qualcosa che, in qualche modo, dobbiamo riprodurre, nella nostra vita; per carità, è importante anche questo, ma abbiamo qualcosa da cogliere come dono ed è solo questo dono che può salvare la tua vita, è solo questo dono che riscatta, che mette, al sicuro, la mia, la nostra vita; poi, certamente, questo avrà una conseguenza, nel nostro modo di pensare e di agire, ma non è lì il punto, non è quello il punto essenziale; c'è Qualcuno che salva, che riscatta la mia vita, che redime la mia vita e questa redenzione io non la posso meritare, in qualche modo, questa redenzione è, semplicemente, un dono che Dio ti fa, nel modo che Lui ha stabilito”*. Auguriamo, al nostro amato Pastore Ernesto, vero testimone del Vangelo, educatore dei cuori, di ricevere, dal Cielo, il dono di tante, vere, entusiaste, convinte e gioiose vocazioni, specie sacerdotali, ricche di ansia apostolica, come Sua Eccellenza, perché, il mondo ha bisogno di molti e *santi Sacerdoti, ferventi Religiosi, laici impegnati e Sante Famiglie!* Possa tutta la nostra amata Diocesi Sabina, nel decennio del cammino della Chiesa Italiana, sotto la guida saggia del nostro Pastore, *“Educare - le nuove generazioni - alla vita buona del Vangelo”*.

Le Via Crucis vicariali

Pier Paolo Picarelli e Simone Lodovisi

L'annuale appuntamento con la Via Crucis di pastorale giovanile della vicaria di Monterotondo-Mentana ha avuto luogo venerdì 16 marzo, a Casali di Mentana. I giovani si sono dati appuntamento presso il locale campo sportivo, all'interno del quale ha avuto inizio la celebrazione, introdotta da S.E. Ernesto Mandara. Le stazioni, animate dai gruppi giovanili di numerose parrocchie, hanno segnato il percorso in salita verso la via Nomentana, sulla quale sorge la chiesa di Santa Maria degli Angeli. Un'ascensione suggestiva, non solo fisica, ma inserita in un'atmosfera carica dei sentimenti suscitati dall'esempio di amore e sacrificio di Gesù. Oltre ai numerosi ragazzi, l'evento ha attirato la lo-

cale comunità parrocchiale, che ha accolto con calore ed entusiasmo i fedeli più giovani, rendendosi vivamente partecipe dell'evento. La serata è culminata con l'arrivo nella parrocchia ospitante, dove il vescovo si è rivolto ai presenti, compiacendosi per l'impegno profuso e rintracciando il senso profondo della Via Crucis nell'amore che oltrepassa la dimensione della sofferenza, per giungere alla piena felicità: vera anticipazione della Pasqua di risurrezione.

La vicaria dei Martiri Sabini ha celebrato la propria Via Crucis il 23 marzo a Casaprota. La processione ha percorso le vie del centro storico del paese, incontrando le 11 stazioni preparate dai gruppi parrocchiali ed interparrocchiali. Il tema delle fedi ha accompagnato i fedeli presenti in tutte le riflessioni proposte. I gruppi parrocchiali hanno trattato la stazione

assegnata con diverse tecniche comunicative. Il Vescovo, al termine della liturgia, ha salutato e benedetto i presenti ricordando che la Passione ha sia il significato della sofferenza che quello del trasporto, anche amoroso, che porta al dono di se e a dare la vita per gli altri. Don Pedro e la comunità di Casaprota hanno ben accolto i gruppi provenienti dai paesi limitrofi, dando loro il massimo della collaborazione per la riuscita dell'evento. L'ultima tappa delle Via Crucis Vicariali è stata Forano. Un lungo percorso tra il paese vecchio e la parte nuova del paese è stato il luogo per ricordare la salita di Gesù sul Calvario. Numerosi sono stati i gruppi parrocchiali impegnati nelle varie stazioni, rappresentate in modo diverso e mai banale. Numerosa anche la partecipazione di fedeli di tutta la zona Nord della Diocesi. Grande cura anche nei canti, organizzati dai cori parrocchiali della zona riuniti per l'occasione. L'unica nota stonata è stata l'assenza di alcune parrocchie importanti.

san Paolo, attraverso il filtro dell'esperienza liturgica della primitiva comunità di Corinto, riporta quello che Gesù ha fatto nell'ultima cena istituendo l'Eucaristia; il Vangelo di Giovanni (13,1-15) che descrive l'atmosfera, il senso ultimo dell'Eucaristia, ma non la sua istituzione. Tutta la celebrazione in Cena Domini ha un carattere festivo e festoso per i doni ricevuti, che si fa naturalmente Eucaristia, cioè ringraziamento proiettato in avanti, non solo ricordo-mestizia che guarda indietro all'ultima cena degli addii. Il giovedì santo si presta meravigliosamente a far risaltare la fisionomia autentica e i valori veramente essenziali di ogni Eucaristia lungo tutto l'anno, ma che brillano di una luce del tutto singolare in questo giorno. La Messa del giovedì santo ha due particolarità. Una è l'aggiunta della lavanda dei piedi che ci propone l'esempio di Gesù "perché anche noi facciamo quello che Lui ha fatto" (Gv 13,15), scena certamente commovente ed efficace se ben preparata e svolta davanti ai fedeli. Nel passato era riservata solo ad alcune chiese più importanti come le cattedrali o le abbazie, oggi si può fare dovunque se vi è l'opportunità, e certamente da più forza al messaggio di carità che emana dall'insieme, contro ogni chiusura e divisione, che è l'antitesi del gesto compiuto da Gesù. La seconda particolarità è la solenne reposizione dell'Eucaristia portata processionalmente, alla fine della Messa, nell'altare della reposizione per l'adorazione fino a mezzanotte (non oltre, per rispettare la fisionomia di ciascun giorno del triduo). In questo modo nel giovedì santo viene percepito dai fedeli il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, compreso il suo prolungamento, col culto relativo al di là della Messa, secondo la dottrina cattolica e la legittima prassi che si è sviluppata nel secondo millennio cristiano in occidente. La Messa della sera del giovedì santo è già celebrazione della Pasqua e deve diventare sempre più un momento in cui tutta la comunità è chiamata a dare il segno visibile del suo essere Chiesa. Non può essere, quindi, una Messa come tutte le altre.

Feste cristiane

La Messa nella Cena del Signore

Don Paolo Gilardi

La Messa 'in Cena Domini' è attestata a Gerusalemme al tempo della pellegrina Egeria (Diario, 381-384). In questo giorno si celebravano 2 messe: una a metà pomeriggio nella basilica del Martyrium e poi l'altra subito dopo, al Calvario, "in cui tutti si comunicano". La prima era la Messa quaresimale di chiusura del digiuno; la seconda, celebrata eccezionalmente ai piedi della croce, commemorava l'istituzione del sacrificio eucaristico. Numerose Chiese d'Occidente conoscevano, alla fine del IV secolo, questa duplice Eucaristia del giovedì santo e le ore della celebrazione variavano a seconda delle tradizioni. A Roma, nel IV secolo, il giovedì santo era prima di tutto il giorno della riconciliazione dei penitenti. Non si parlava ancora di Messa in Cena Domini. Nel VII secolo si evolve la situazione: nelle chiese officiate dai sacerdoti si celebra-

vano due messe, quella del mattino che chiudeva il digiuno della quaresima e quella della sera in memoria della Cena. Al Laterano il papa celebrava a mezzogiorno la Messa in Cena Domini, nel corso della quale consacrava il Crisma e benediceva l'olio degli infermi e l'olio per l'esorcismo. Questa Messa non comportava la liturgia della Parola ma incominciava con l'offertorio. Alla fine dell'VIII secolo troviamo ormai una celebrazione della Messa in Cena Domini con la liturgia della Parola, da celebrarsi tra l'ora terza e la nona, mentre la consacrazione degli oli aveva luogo al mattino, solo nelle cattedrali. Quando san Pio V proibì la celebrazione del sacrificio Eucaristico dopo mezzogiorno, anche la Messa in Cena domini fu spostata al mattino. Solamente con la riforma del Triduo Pasquale del 1955 ritrovò la sua collocazione iniziale alla sera del giovedì santo. Con la celebrazione della Messa nella Cena del Signore si inizia a se-

guire il Vangelo della passione-risurrezione secondo la cronologia dei sinottici. In pratica c'è una sorta di imitazione passo passo delle ultime ore di Cristo, lo accompagniamo ora per ora dalla notte della cena e del tradimento fino alla notte della risurrezione quando, attraverso i sacramenti pasquali (Battesimo, Cresima, Eucaristia) si viene immersi pienamente nel mistero pasquale.

Il Messale ci dice con chiarezza cosa si celebra nell'Eucaristia del giovedì santo: "Nell'omelia si spieghino ai fedeli i principali misteri che si commemorano in questa Messa, e cioè l'istituzione della santissima Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, come pure il comandamento del Signore sull'amore fraterno" (MR n 5). Questi misteri sono intimamente connessi tra loro anche grazie alle tre letture: il libro dell'Esodo (12, 1-8) che narra l'istituzione della Pasqua ebraica; la prima lettera ai Corinzi (11,23-26) dove

Giornata di festa nella Comunità Mariana Oasi della Pace



Fr. Pietro M. del Preziosissimo Sangue di Gesù

Sabato 18 febbraio è stata una giornata molto intensa, gioiosa, e ricca di eventi per la Comunità Mariana Oasi della Pace. Nella giornata in cui la Comunità festeggiava il 25° anniversario della stesura della prima Regola di Vita sono stati vissuti due importanti momenti: al mattino il ritiro mensile diocesano dei religiosi e alla sera una catechesi sugli insegnamenti del Beato Giovanni Paolo II intitolata “Maschio e femmina li credè: l’identità uomo e donna nella dottrina di Wojtyła”. Il ritiro della mattina è stato guidato da padre Gonzalo Sanchez scm che ha commentato la parte centrale dell’esortazione apostolica “Verbum Domini” riguardante la Parola di Dio nella Liturgia (n. 52-71). Padre Gonzalo ha parlato dell’estrema importanza della Parola di Dio nella Liturgia, vista come il luogo privilegiato per la proclamazione della Parola di Dio e sottolineando il carattere performativo della Parola di Dio, cioè nell’azione liturgica la Parola realizza ciò che dice. Sottolineava poi l’intima unità fra Parola ed Eucaristia tanto che la Parola di Dio si fa carne nell’evento eucaristico, ed anche che la Chiesa alla Parola di Dio e al mistero eucaristico ha tributato sempre e dappertutto la stessa venerazione, anche se

non lo stesso culto. In serata, dopo cena, si è svolto l’altro evento, animato da sr. Marie Therese e p. Andrea cmop, che ha visto la partecipazione di un buon numero di persone. Sr. Marie Therese ha iniziato il suo intervento con una domanda-premessa: è possibile amare l’altro di un amore gratuito, disinteressato? È seguita poi una spiegazione molto chiara sull’identità uomo donna riassunta in cinque punti fondamentali: 1) Unità originaria uomo-donna.

2) Unità ferita dal peccato originale e conseguente passaggio dal dono di sé all’altro all’uso dell’altro. 3) Il rapporto uomo-donna ha bisogno della Redenzione in Cristo, infatti Dio non abbandona l’uomo ma gli rivela il suo amore in Cristo. 4) Il rapporto uomo-donna necessita di un cammino per andare verso la sua pienezza, quindi passaggio dall’Eros all’Agape scegliendo il bene dell’altro. 5) Un autentico rapporto uomo-donna diventa icona dell’Amore di Dio per noi e immagine dell’Amore di Cristo per la Chiesa. Nella seconda parte padre Andrea ha parlato dell’identità uomo-donna dicendo che la differenza sessuale si rivela una dimensione irrinunciabile dell’io, e che è impossibile comprendere uno qualsiasi dei due sessi senza conoscere l’altro; diceva poi che nessuno può esaurire in sé tutto l’uomo e che sempre l’altro per me risulta tanto inaccessibile quanto necessario. Di fronte a questo ci può essere la tentazione o del rifiuto dell’altro e di cancellarne le differenze.

ro intona un canto: “Il Signore è la luce...”

Oggi è proprio una festa di luce. Prima che inizi la Messa si distribuiscono le candele al popolo, il celebrante dall’altare le benedice ed ognuno accende quella che ha ricevuto. Poi una breve processione si snoda cantando, con queste fiammelle accese, attraverso la chiesa e il sagrato. Inizia la celebrazione eucaristica. Nel Vangelo di oggi si parla di Gesù come dell’Atteso.

Dopo la lettura del vangelo, il Vescovo tiene l’omelia. Dapprima spiega l’origine di questa festività:

i primi secoli cristiani hanno sostituito un’antica festa pagana, in cui si celebrava la luce con fiaccole ed altro, con la memoria della presentazione di Gesù al tempio, che noi pure celebriamo con luci di candele. Ma soprattutto con la Messa che ci ripresenta il mistero di oggi nelle varie letture della liturgia della parola.

Il Vescovo sottolinea come l’incontro con Gesù avviene nel tempio e quelli che per primi lo incontrano sono due santi vegliardi. E’ nella chiesa che troviamo il Signore. In questa assemblea ci sono molti capelli bianchi – prosegue il celebrante – perché la vecchiaia non è affatto un’età “brutta”, anzi è l’età dell’“incontro”. Durante la giovinezza e l’età matura si è presi da molte cose che ci distraggono; ma più tardi, quando gli anni trascorsi su questa terra sono già molti e pensiamo di più al Signore, si riceve questa grazia: lo “incontriamo”. Così come il giorno della nostra morte sarà l’incontro definitivo col Signore. La celebrazione eucaristica prosegue, sempre animata dal coro che esegue canti sacri, accompagnati anche dal popolo. Un’atmosfera di dolce raccoglimento avvolge l’assemblea in preghiera. L’iniziativa del nostro Vescovo ci ha veramente aiutati, quest’anno, a vivere la festa di oggi in un clima più intensamente religioso.

La bellezza dei “capelli bianchi”

Mons. Mandara a Vescovio per la “Candelora”

Maria Cimino

È il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, una delle feste liturgiche più belle e suggestive, che popolarmente chiamiamo la Candelora, per le candele che si accendono nel rito che precede la Messa. Per Vescovio è una delle sue due feste annuali: nel Santuario si celebra l’Eucaristia e lungo la strada che vi conduce si svolge la fiera. Quest’anno il freddo è pungente, nei dintorni è caduta la neve. Qui la sentiamo nell’aria: quel poco che è caduta ieri sera, poi si è sciolta in una pioggia gelida. Intanto “Lei” ci aspetta nel Santuario. E ci andiamo. Sono quasi le undici, fra poco arriverà il Vescovo.

Sul sagrato un gruppetto di sacerdoti, con alcuni abituali frequentatori di questa basilica, lo aspetta. Dentro, il popolo aspetta in preghiera e il coro è pronto. Da tempo Sua Ecc. Ernesto Mandara, Vescovo della nostra diocesi, aveva messo in programma questa visita al Santuario per la giornata di oggi e ne aveva informato il rettore, Padre Geraldo De Almeida Sampaio. E’ per noi una gradita novità, che ci aiuta a coniugare meglio la festa religiosa interna alla chiesa con quella esterna della fiera. E’ il momento: il Vescovo, accompagnato da alcuni sacerdoti e qualche laico che servirà la Messa, entra dal portone in fondo e percorre il corridoio fra le due ali di fedeli, mentre il co-

L'arrivo del Beato Bernardo M. Silvestrelli a Moricone

(Prima puntata)



Padre Tito Paolo Zecca

L'arrivo di padre Bernardo Maria Silvestrelli a Moricone, il 16 giugno del 1911, rappresenta l'ultima tappa di una lunga peregrinazione.

1. Lascia la carica di superiore generale dei Passionisti

Nel luglio del 1907 egli lasciava la guida della congregazione dei passionisti che aveva mantenuto

quasi ininterrottamente per 24 anni e 7 mesi, ossia dal maggio del 1878 al gennaio del 1889 e dal maggio del 1893 al luglio, appunto, del 1907.

Fu nuovamente chiamato a presiedere il capitolo generale tenuto tra la fine di maggio ed i primi di giugno del 1908 per espressa volontà di papa Pio X che aveva del Silvestrelli una altissima stima. Subito dopo l'elezione del nuovo superiore generale, p. Geremia Santucci, egli voleva ritirarsi in buon ordine ma fu pregato di continuare la presidenza capitolare fino alla sua conclusione, ossia fino al 3 giugno. Al termine delle assise capitolari tutti i Padri Vocali si riunirono per l'ultima volta facendo corona al venerando vegliando p. Bernardo a cui "protestarono la loro gratitudine per l'ufficio adempiuto con tanto zelo e comune vantaggio" e si augurarono a vicenda "la pienezza delle celesti benedizioni...".

Bernardo contava allora 77 anni.

Per lo standard dell'epoca era una età più che ragguardevole (l'età media in quel periodo era di circa 25 anni). Si erano aggiunti, poi, vari acciacchi. Dal 1905 lo tormentava, tra l'altro, un'accentuata artrosi della spina dorsale all'altezza del collo che lo costringeva a camminare molto curvo ed a sorreggersi con un bastoncino. Aveva anche problemi circolatori alle gambe.

2. La congregazione dei Passionisti nel 1911.

Alla fine del triennio 1906-1908 la congregazione dei passionisti contava 1042 sacerdoti e 449 religiosi fratelli per un totale di 1491 effettivi. La congregazione segnava il passo, rispetto allo sviluppo precedente del personale. Ciò era dovuto a varie ragioni. Per questo, Bernardo, pur avendo fatto crescere la congregazione, quasi raddoppiandone gli effettivi durante il suo lungo generalato, aveva lucidamente capito che occorrevo ormai forze giovani per un adeguato

servizio alla stessa. Perciò aveva dato le dimissioni già un anno prima che si celebrasse il capitolo di tutta la congregazione.

All'inizio del suo generalato, nel 1878, la congregazione contava 750 religiosi. Nel 1908 la differenza in più era di ben 741 unità.

L'istituto sotto il suo governo si era molto dilatato. Già in precedenza i passionisti si erano spinti verso l'Europa del Nord (Belgio, Gran Bretagna e Irlanda) e negli Stati Uniti d'America. Bernardo si interessò ad altre numerose nuove fondazioni, specialmente in Francia, Spagna, nell'America del Sud, in Australia. In Italia, dopo la soppressione delle corporazioni religiose attuata con molta durezza e determinazione dai governanti dell'Italia unita, egli si adoperò al riscatto di vari conventi soppressi ed all'apertura di nuove comunità, accettando senza troppe recriminazioni il nuovo ordine di cose.

Lo psicologo risponde

Qui ed ora: quando si va di corsa

Massimo Scialpi*

Come si fa a non andare sempre di corsa in tutto quello che facciamo? E' una delle domande più contemporanee e frequenti in riferimento alla nostra esistenza. Lasciate che vi racconti. Un signore canuto sui settant'anni, alto, smilzo, bella presenza, a cui il tempo non ha risparmiato rughe e spalle un po' curve, con la camminata stanca ma determinata, proprio come se avesse tantissime cose da fare, il miglior falegname della zona, il vero artigiano di una volta, di quelli di altri tempi, nel quartiere di una Roma bella e senza tempo...ma che ora non ha più il tempo di fermarsi come i suoi abitanti...un uomo che tutti hanno cercato, direttamente o indirettamente, almeno una volta nel quartiere, per necessità, e che quando lo si incontrava negli ultimi anni della sua vita e gli si chiedeva: "scusa Mario..." lui interrompeva il di-

scorso sul nascere e diceva in accento romanesco "nun c'è tempo" con un tenero sorriso sulle labbra. Non è stato facile comprendere con una luce del tutto nuova che nun c'è tempo poteva significare per quel signore canuto e longilineo il fatto che l'improrogabile appuntamento con la vita che scorre, non gli permetteva di "distrarsi" con il tempo e i ritmi di altri, perché il suo era divenuto finalmente "il più importante", con un ritornello da ripetere, come un bambino quando si coccola con una cantilena, per ricordare a se stesso ed agli altri che adesso c'è lui, soprattutto lui di cui occuparsi. Il nostro è un tempo in cui siamo costretti a disperderci in ritmi che non ci appartengono, in contesti dove siamo condizionati a indossare "abiti" diversi con la stessa fretta con cui è necessario toglierli perfino per doversi rilassare. E la mente torna a quel signore anziano e al modo con cui cerca di tornare bambino a tutti i costi! Sì, bambino...Ciascuno di

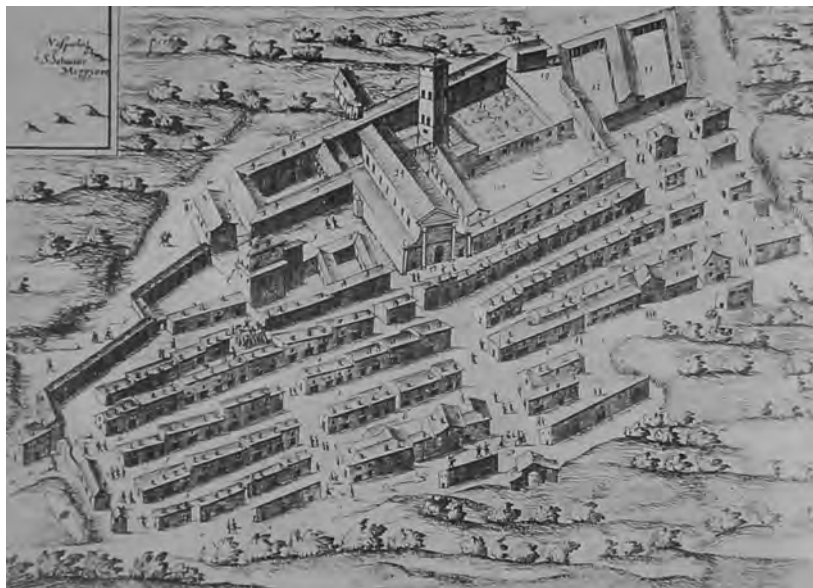
noi sa che non si può passeggiare, si deve correre, abbiamo "da fare" tante cose, appunto "non c'è tempo!". Daniel Stern, un grande psicologo contemporaneo, parla del now moment, il momento che il paziente sta vivendo come il più solenne e importante della sua vita, nonostante il dolore che incombe; Chiara Lubich, colei che in questo secolo, più di altri e in termini più profondi e spirituali ha teorizzato e concretizzato nella sua vita l'attimo presente come regola d'oro dell'esistenza, affermava che la vita è come un treno in corsa, inutile quindi affannarsi e correre avanti e indietro per arrivare prima, il treno va comunque per conto suo; a noi resta una parte ancora più importante: esserci in quella realtà per viverla e interpretarla al nostro posto, come se fosse l'unica cosa per la quale siamo nati, sapendo che in quell'attimo vissuto c'è tutto quello che ci appartiene, non manca niente. Maria Isabella ed

io, avendo utilizzato per un po' di anni il treno per i continui impegni di lavoro, ci siamo spesso dedicati del tempo in viaggio, visto che il viaggio faceva parte della nostra vita professionale, leggendo, dialogando, scrivendo e finalmente avendo lo spazio mentale per guardare i paesaggi, pur senza essere in vacanza. Anche questo ci ha aiutato quanto meno per "vedere dove volgere lo sguardo". Spesso ci assale l'incredibile paura di fermarci un attimo...quell'attimo dove forse è racchiuso il nostro tesoro: il tempo che ci appartiene e che non è uguale a quello di nessun altro; il nostro tempo è adesso, nel qui ed ora dello straordinario vivere quotidiano. E la memoria di questi attimi di verità produrrà "meraviglie" anche quando, dopo anni, incontreremo amici e affetti familiari che ci sembrerà aver lasciato proprio ieri, in funzione di quanto sarà stata l'intensità dei momenti vissuti insieme davvero e fino in fondo.

*psicologo-psicoterapeuta docente di psicologia dello sviluppo presso l'Università di Roma Tor Vergata

La Farfa del beato Schuster

Viaggio a tappe nell'abbazia di Farfa (settima puntata)



Marco Testi

Dietro l'abbazia di Farfa però non vi sono soltanto l'archeologia e la storia dell'arte. C'è la storia. E forse per permetterci di finire di conoscere questa storia, il destino ci è venuto incontro grazie ad una iniziativa editoriale: nel 1921 Idelfonso Schuster, allora abate del monastero di san Paolo a Roma, fece stampare dalla Tipografia Poliglotta Vaticana una monumentale opera storica: *L'imperiale abbazia di Farfa. Contributo alla storia del ducato romano nel medioevo*. Un'edizione esaurita in pochi anni (ne erano stati tirati mille esemplari), che ebbe una tarda ristampa nel 1987 e che è stata riproposta sette anni fa in edizione anastatica a cura della Fondazione Varrone - Cassa di Risparmio di Rieti (2004, 447 pagine, corredata da tavole e mappe in bianco e nero, s.i.p.).

Il tempo inesorabile porta via tutto: uomini, cose, modi e stili, per cui è inevitabile che la scrittura schusteriana risulti datata a più di ottant'anni dall'uscita di un volume, che però presenta una utilissima serie di indicazioni bibliografiche e di documenti medioevali, alcuni dei quali proposti integralmente in coda. Fatta la tara al modo di scrivere che oggi ci appare in alcuni episodi talvolta declamatorio del beato Idelfonso, ma che spesso arriva potentemente alla *ratio*, e emerge come una presa diretta del fatto, per gli amanti del medioevo e soprattutto del monachesimo occidentale nel centro

Italia, non resta che mettersi comodamente seduti in poltrona e ritagliarsi un cospicuo periodo di

otium: almeno una settimana. Perché a leggerlo si viene scaraventati indietro di oltre un millennio, alle radici del cenobitismo italico e alla base della cultura così come la concepiamo oggi. E ogni pagina (ben oltre quattrocento) suggerisce rimandi, questioni archeologiche e topografiche, approfondimenti.

Non è insomma un'opera di pura erudizione, perché da essa trasuda l'impressione che l'autore subisca, mentre la scrive, la stessa nostra fascinazione del ritorno alle origini, e si ponga come spettatore interessato di coloro che presero a percorrere le balze di quei monti, assistendo a quei drammatici eventi che decisero una storia e un destino. Un destino, quello dell'abbazia di Farfa, di distruzioni, e, ma questo è il paradosso della sua storia, anche di una grandezza che pochissimi complessi monastici hanno raggiunto.

La sensazione è che come noi Schuster abbia sentito di più il lontano fascino delle origini che il passato degli abati commendatari, e lo si può capire: mentre il primo rappresenta il seme di una grandezza non solo religiosa, il secondo aspetto ricorda la decadenza inarrestabile di un potere contrastato ma riconosciuto come tale da papi e imperatori.

L'unico modo di assaporare il senso complessivo di questa gigantesca opera è di ripercorrerla nel suo andare agli oscuri tempi del medioevo europeo, quando la raffinatezza dell'impero aveva lasciato il posto a rovine, e la natura era tornata a ricoprire le vestigia di una grandezza perduta e oramai dimenticata, fatta di templi e ville. E appunto —secondo la *vulgata*— nei pressi di un tempio e di una villa imperiale —non è certamente una novità— prende le mosse il destino della primitiva Farfa.

bioetica

Notizie dal fronte legislativo

Elena Andreotti*

Questa volta vorrei segnalare, tra gli avvenimenti interessanti per la bioetica, due notizie riguardanti il fronte legislativo europeo, non recentissime ma su cui non si spegne ancora il dibattito: due diverse Corti (la Corte di Giustizia dell'Unione europea e la Corte europea dei diritti dell'uomo) hanno emesso due sentenze che contengono il riconoscimento dell'embrione umano come individuo ed essere umano. La Corte di Giustizia ha respinto la richiesta di brevettabilità delle cellule staminali ricavate da un embrione umano per finalità terapeutiche (se non per l'embrione stesso) e, quindi, la sua utilizzazione ai fini della ricerca scientifica non è brevettabile. La Corte, pur sottolineando la propria competenza di natura esclusivamente giuridica, ha tenuto a sottolineare l'impossibilità di ottenere un brevetto quando la dignità umana ne può trarre pregiudizio. Inoltre la qualificazione di embrione umano va attribuita anche all'ovulo umano non fecondato in cui sia stato impiantato il nucleo di una cellula umana matura oppure indotto a dividersi e svilupparsi per partenogenesi:

per dirla in breve qualsiasi procedura con le moderne biotecnologie mirante ad ottenere in modo diverso un embrione umano. La conclusione della Corte è che "un'invenzione non possa essere brevettata qualora l'attuazione del procedimento richieda, in via preliminare, la distruzione di embrioni umani o la loro utilizzazione come materiale di partenza". L'embrione umano non è materiale biologico da manipolare a piacere. Cosa si può dedurre da questo riconoscimento di soggettività dell'embrione umano pur se in un ambito ristretto alla sperimentazione scientifica? Se si è un soggetto giuridico, lo si è sempre. Ad esempio mi domando se si possa ancora definire tale la contraccezione di emergenza, cioè quei prodotti farmaceutici miranti ad impedire una gravidanza in una fase molto precoce. Queste pillole hanno un chiaro effetto abortivo, ma, poiché si insiste a considerare l'inizio della gravidanza solo dall'impianto in utero (6-7 giorni dopo il concepimento), il gioco è presto fatto. Direi che anche su aborto e fecondazione artificiale questa sentenza pone un'ipoteca importante perché non si può ignorare che la più alta corte di

giustizia ha detto che fin dal concepimento, comunque esso sia avvenuto, ci troviamo di fronte ad un essere umano cui spetta il diritto alla vita. La Corte europea dei diritti dell'uomo, invece, si è trovata a dover decidere sul ricorso di due coppie austriache che erano impossibilitate ad ottenere nel loro paese la fecondazione artificiale eterologa perché vietata dalla legislazione. Nel ricorso esse denunciavano la violazione del diritto alla famiglia e, quindi, una discriminazione per chi non può avere figli. Il ricorso è stato respinto riconoscendo la libertà degli Stati di proibire la fecondazione eterologa. Sul problema relativo alle conseguenze morali e fisiche per il figlio ottenuto con queste tecniche ho già offerto una riflessione su queste pagine, ma, ulteriormente, vorrei suggerire di riflettere sulla denuncia di discriminazione fatta dalle due coppie: se di discriminazione si può parlare, questa è stata operata dalla natura, che non ha permesso il concepimento, non certo dallo Stato austriaco. Il figlio, come ogni persona umana, non può essere considerato diritto di nessuno: egli, come ogni persona umana, è dono per l'altro, non un oggetto che soddisfi un desiderio, fosse anche quello sacrosanto di avere una famiglia.

* bioeticista

Alcune precisazioni su Forum Novum



Antonio Vecchio

Gli eruditi del XVII secolo, usciti vincitori dalla battaglia sostenuta contro chi sosteneva la localizzazione a Vescovio di Cures Sabini (territorio di Passo Corese), orgogliosi di avere “strozzato” le opinioni avverse, andavano sbandierando la scoperta di Luca Olstenio che tra il 1618 e il 1624 leggendo nella cripta della Basilica una epigrafe del 241 d.C., dedicata dai cittadini di Forum Novum (Foronovani) alla moglie dell'imperatore Gordiano III, aveva dimostrato il legame toponomastico tra il dato della fonte letteraria (Plinio) e quello materiale. Il grande geografo Cluverio aveva dottamente cercato questo legame e aveva onestamente confessato di non esserci riuscito. La prima consolidazione epigrafica di Fabretti (1702), ormai presentava una chiara correlazione tra la località di Forum Novum, il complesso basilicale e il torrente Himella (AjA). Ormai i bollandisti (Gesuiti che hanno lavorato alla compilazione di vite di santi) avevano dato per certo che a *Forum Novum* era stato martirizzato Basso, compagno del presbitero Antino, mentre gli storici della

chiesa, interpretando correttamente gli atti sinodali e conciliari distribuiti in base alla zona di provenienza. Nascevano così le prime cronotassi, cioè elenchi ordinati cronologicamente di personaggi succedutosi in una carica, poi vere e proprie prosopografie, vale a dire elenchi ordinati in ordine alfabetico riguardante personaggi illustri. Oggi, lo studio è tutto proteso all'individuazione delle possibili preesistenze amministrative alla fase del *municipium* e dell'*ager foronovanus*, mentre si vanno gradualmente affinando tecniche e strumenti per la individuazione delle epigrafi cristiane, in particolar modo di quelle pre-costantiniane. Ormai dal 1883, epoca in cui è stato pubblicato il IX volume del *Corpus mommsiano*, il quadro complessivo della vita politica, sociale e religiosa dei *foronovani* sabini è ben messo in evidenza. In quest'ambiente, il complesso basilicale fin dall'origine (IV sec.) è stato punto di riferimento per tutte le salienti tappe della storia politica e religiosa tra tardo impero e alto medioevo. Purtroppo continuano a nuocere preconcetti sull'utilizzo di alcuni documenti che sono indispensabili per illumina-

re la storia del Santuario dal IV al XV secolo. Mi riferisco al manoscritto membranaceo rinvenuto a Cerchiaro le cui valutazioni storiografiche, spesso tralasciate (Betti 2005 Fiocchi Nicolai 2009), variano da una falsificazione curiale ad *usum delphini* (i.e. il Cardinale Andrea Corsini) ad un apografo da utilizzare con le dovute cautele. In verità, allo stato attuale, manca ancora una seria critica interpolazionistica di quella cui ci hanno abituato gli esegeti delle fonti di diritto romano. Dal Lachmann in poi (1850) i critici del testo scritto ci hanno insegnato che buttare nel cestino un codice manoscritto, ormai perduto, senza prima approfondire se e quali interpolazioni siano dimostrabili, non è roba da frettolosi. Al contrario, la evoluzione degli studi architettonici sulla Basilica, dall'ultimo decennio del trascorso secolo, ha subito una accelerazione sorprendente. Prima Aebischer 1995, poi Mancinelli 2003b, quindi Betti 2005 e Fiocchi Nicolai 2009 attualmente ci pongono un quadro organico su planimetrie, accostamento tra reperti e paleocristiano in Sabina

da cui non si può prescindere. Certamente la natura delle ricerche consolidate è figlia del tempo e occasionali restauri possono fornire elementi per rafforzare ipotesi e tesi lasciate in sospeso. Un esempio del 2011 proviene dal restauro degli affreschi della cripta del Santuario. Un lacerto dell'affresco della cripta ad oratorio, lato Est (continuazione del *velum*), dovrebbe riaprire la problematica sull'esistenza di possibili navate laterali con ingressi successivamente tamponati. Inoltre il Cardinale di Santa Croce può ritornare a vivere il suo momento di gloria con il ritorno alla luce, nella corrispondente cripta lato Ovest, della epigrafe allo stesso indirizzata. Un richiamo particolare all'attenzione delle Autorità competenti, ecclesiastiche e civili, va rivolto per la salvaguardia del sarcofago strigliato con *tabula inscriptionis* dedicata ad Aurelio Ursacio attualmente depositato nel magazzino attiguo alla canonica. Ogni studioso esprime il desiderio che in futuro non si sia costretti a visionarlo esclusivamente su foto riprodotta nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* a perenne grata memoria del Mommsen fin dal 1883.

CHIESABINA

INDICE del n. 17

<i>La Veglia Pasquale</i> (M. Salustri)	Pag.	1
<i>Comunicato del Vescovo</i>	»	1
<i>Nuove nomine</i>	»	1
<i>Giornata per la vita</i> (E. Andreotti)	»	2
<i>Giornata di formazione a Casperia</i>	»	2
<i>Zichichi a Palombara</i> (P.P. Picarelli)	»	3
<i>Il Beato Bonaventura da Barcellona</i> (R. De Gregori)	»	4
<i>Catechesi quaresimale a Palombara</i> (A. S. Messias)	»	4
<i>Spazio ai giovani</i> (A. Maurantonio)	»	5
<i>Il Carnevale dell'Unitalsi</i> (Gruppo di Montelibretti)	»	5
<i>Il Paginone: la Settimana Santa</i> (P.P. Picarelli, M. Salustri, S. Lodovisi, Don P. Gilardi, Le Redentoriste di Magliano Sabina)	»	6-7-8
<i>La Comunità Mariana Oasi della Pace</i> (Fr. P. M. del Preziosissimo Sangue di Gesù)	»	9
<i>Mons. Mandara a Vescovio</i> (M. Cimino)	»	9
<i>Il Beato Bernardo M. Silvestrelli</i> (T. P. Zecca)	»	10
<i>Lo psicologo risponde</i> (M. Scialpi)	»	10
<i>Farfa e il beato Schuster</i> (M. Testi)	»	11
<i>Bioetica</i> (E. Andreotti)	»	11
<i>Forum Novum</i> (A. Vecchio)	»	12
AGENDA DIOCESANA (a cura di L. Renzi)	»	Inserto